

IL CROMATISMO DI PAOLO VERONESE

65

centua il valore illustrativo, con nobiltà ornamentale riposatissima. Penso nostalgicamente ai grandi freschi che si consumano lungo il canale tenebroso solcato di rondini azzurre, nella solitudine della Palladiana Ca' Foscari, la misteriosa *Malcontenta*.

« Forni, capanne e spelunche » parevano le contrade veronesi all'Aretino, accorso per le feste imperiali del 1543. Con meno snobismo, in quei candidi giorni di luglio il suo occhio sensibile alla cromia avrebbe dovuto indovinare quale dono la

l'alacre genio del Sammicheli. Però Mariette ricorda nella sua collezione una creta di Paolo: e non mi stupirei se taluno degli stucchi del Maser, ora attribuiti al Vittoria, si rivelassero un giorno come capriccio suo.

Artisticamente, questa educazione plastica spiega perchè il massimo coloritore fosse anche un tenace — se non fortunato — disegnatore. Quando la vibratile commozione del colore è al suo colmo, l'« animato sangue freddo » di Paolo contorna i modellati, perchè non si staldino. È



Fig. 3 — P. Veronese: Particolare dell'Incoronazione di Ester. Venezia, S. Sebastiano.

timida provincia apparecchiasse alla metropoli d'oro. Ma che sa mai l'intelligenza critica? In verità, appena un poco di quello che è stato.

Per ascendere dall'arte del Badile a quella di Paolo giova tener presenti due fatti trascurati dai biografi. Anzitutto, i primordi di lui non furono come pittore, ma come scultore. *Spezarpreda* si firma a venticinque anni nella supplica al cardinale Gonzaga. Un tagliapietra, uno scarpellino che sapeva anche dipingere, occupato ancora nell'*atelier* del padre Gabriele, tale si calcola Paolo al tempo della *Tentazione* di Cannes. Marmi ne deve aver intagliati pochi nella bottega paterna, dov'erano già in tre della stessa famiglia a sopperir le commissioni incalzanti per la città che s'abbelliva e fortificava secondo

vero che, ciò facendo, applica sempre un principio cromatico, diffuso dalla rinascita lombardesca a Venezia: l'interferenza.

Più che nel magazzino paterno il garzone che, adulto, portava ancora il soprannome di *bazaro* (uomo vario, che fa un po' di tutto, rigattiere), si sarà affacciato nella bottega del fratello maggiore Antonio, *rechamador*. Proprio in quegli anni l'industria tessile, protetta dallo Stato, intensificava la produzione dei broccati e dei soprarizzi, e con tipi propri sosteneva la concorrenza dell'Oriente. Si tesoreggiava a Venezia la tradizione cromatica diffusa da secoli in Italia, per le contraffazioni delle stoffe bisantine e sassanidi a Lucca e a Palermo; ma in grazia dei frequenti rapporti col Levante si cercava anche di strappare ai rivali d'oltre mare i segreti autentici delle loro armonie.

L'Arte. XXIII, 9